

(c)

E. G.- Le regole di corrispondenza tra movimenti politici e forze di base, e le leggi dinamiche di base del particolare momento presente, possono essere intese bene sulla base di definizioni più generali, relative non al particolare nostro momento, ma, più in generale, a tutta una fase storica. Afronteremo questi temi nel seguito, nel contesto del più ampio lavoro di studio del Centro. Se ci muovessimo già sulla base di un lavoro serio su questi temi, il lavoro presente avrebbe semplicemente un rilievo "applicativo". Comunque, le cose non stanno così; ed è adesso importante estrarre dall'esame del mondo presente un sistema di formulazioni generali, che possano ispirare posizioni di metodo; e arrivare a definire alcuni criteri di orientamento, che speriamo non in contraddizione con i principi di metodo derivabili dal discorso generale, ma più particolari, - i quali ci diano una guida per l'analisi delle situazioni specifiche.

Lo stato dei rapporti di forza ha, evidentemente, una sua influenza, e concorre a determinare il quadro delle tendenze di base. In un senso un po' più delimitato, a parte il quadro dei rapporti di forza d'insieme che si riflette nel carattere generale delle leggi di tendenza, concorrono come delle "condizioni iniziali indipendenti", le forze dei vari blocchi e dei vari gruppi in campo, con le loro caratteristiche particolari. Chiamiamo "leggi dinamiche di base", le leggi di un certo marchingegno, che ha come un fattore essenziale la forza relativa degli elementi in campo; queste leggi, quindi, sono relative a stati definiti di queste forze, a situazioni date entro certi estremi di variabilità delle forze. Gli esatti standards

(2/10/1969)

dei rapporti di forza danno poi le ulteriori specificazioni, in questo quadro, - e andrebbero visti analiticamente.

Un criterio importante, che può ispirarci nel discorso sulle regole di corrispondenza et similia, è questo: gruppi sociali e forze produttive si presentano sulla scena della storia in unità profonda. Di solito, sono in molti a sottolineare rigorosamente che rapporti di produzione e forze produttive sono i due termini di una certa relazione contraddittoria. Quelli che si fermano a sottolineare soltanto questi aspetti dello schema complessivo, però, incoraggiano inevitabilmente interpretazioni grossolanamente semplificate; e, soprattutto, spingono a mettere in secondo piano la contraddittorietà propria del mondo delle forze produttive, - una delle più importanti. Questo tema è ricco di amplissime significazioni ideologiche.

Laddove manca una visione appropriata della contraddittorietà propria delle forze produttive, si fa strada automaticamente una concezione di queste come "mondo del puro produrre". Esse hanno allora "in sé" i propri fini, ma come fini estrinseci ed immobili; oppure li hanno "fuori di sé", nei fini immobili di un altrettanto astratto mondo del consumo - entrambi non hanno contraddizioni, e sono dati come una "natura esterna". Tutte le teorie (e le pratiche) "produttivistiche" sottolineano questi punti - partono dall'affermazione che le forze produttive sono importanti, e che bisogna portarle avanti, e finiscono in filosofie del consumismo (perché, in fondo, produttivismo e consumismo, sulle premesse poste, sono indirizzi coincidenti)

(2/10/1969)

Questa concezione è legata alle visioni automatistiche dello sviluppo storico, e ad altre impostazioni - opposte a quella di Marx, in effetti, - che tendono a dare in questo sviluppo il ruolo principale all'"uomo consumatore". E' il discorso che fanno tutti i cosiddetti marxisti, oggi - se "la produzione" (!) va avanti, tutto va bene; poi, ad un certo punto, per colpa dei rapporti di produzione, essa si ferma, e allora gli uomini si ribellano, fanno la rivoluzione e cambiano i rapporti di produzione. Questo è un discorso da quattro soldi - non solo perché in esso vive una visione automatistica, ma perché vi è posto come principale il mondo del consumo, il fatto che la produzione "deve aumentare", perché gli uomini "devono consumare". L'esame del fatto, se delle forze produttive nuove, in grado di essere supporto di un nuovo mondo di rapporti di produzione, si sono mature realmente, - tutto ciò non entra minimamente nel quadro. Così, la contraddittorietà più profonda del processo non è assolutamente colta.

Tendenzialmente, blocchi di forze produttive, associate in una certa unità con dei rapporti di produzione e di organizzazione della società, entrano in conflitto con altre forze produttive, associate con altri rapporti. Molte delle grosse complicazioni, che le rivoluzioni operaie incontrano, hanno origine nel fatto che il mondo operaio, in atto, costituisce essenzialmente, nella società borghese, un apparato politico. La sfera della società pratica si svolge unitariamente - e occorre, anziché, uno schema che prende come oggetto la sola sfera economica, uno schema più ampio, su tutta la sfera pratica, economica e politica. Solo in questo ambito, si possono fare delle affermazioni coerenti e corrette - è l'ambito "minimale".

Esistono, da un lato, un mondo di forze, in unità stretta con un mondo di rapporti; e, dall'altro lato, un altro mondo di forze, in unità stretta con un altro mondo di rapporti. Tra questi due blocchi unitari c'è uno scontro reale - e questo è all'origine della profonda, contraddittoria dinamica delle forze sociali.

Ora, questo punto è molto importante per noi - che vogliamo dire qual cosa sul tema delle regole di corrispondenza tra movimenti politici e forze di base. Molte differenti forze sociali, che un tempo erano viste come "interne al mondo delle forze produttive", sono ancora riguardate come secondarie, per lunga abitudine. Ma, a guardare bene le cose, queste differenti forze appaiono associate a diversi mondi di rapporti. Esse portano tutte, in effetti, una diversa civiltà complessiva, diversi rapporti tra gli uomini, diverse relazioni di subordinazione, una diversa divisione del lavoro, una diversa organizzazione delle cose.

Dovremo quindi usare questi criteri a proposito, ad esempio, di forze della destra e della sinistra kautskiana.

Nelle società patriarcali, contadine, chiuse, le forze produttive in atto sono ad uno stadio arcaico - il peso del lavoro intellettuale è modestissimo; la divisione del lavoro è molto modesta; l'intellettuale è nella posizione tipica delle società rurali, con una serie di funzioni di nobilato, e niente di più; i rapporti tra gli uomini dei due domini, quello del nobilito intellettuale e quello del mondo della forza-lavoro, essenziali

(2/10/1969)

mente manuale, sono un modello "di armonia comunitaria"; comunità contadine e comunità degli intellettuali rurali sono unite, e le seconde teorizzano la bellezza delle comunità contadine e cercano di riprodurle in sé. Questo mondo è un mondo arretrato, - per le forze produttive che ha alla base e di cui si serve; e per i rapporti di produzione e i rapporti generali di organizzazione della società a cui si associa.

Invece, in una società industriale moderna, la coordinazione tra i vari gruppi è massiccia, e, in relazione a ciò, la funzione di direzione diventa rilevante, il lavoro intellettuale diventa un fattore importante e significativo - come del resto è già in atto nelle società precedenti, dal momento in cui il mondo del puro e semplice lavoro industriale entra in competizione seria con il mondo del lavoro contadino. Dove entrano in campo queste spinte, si sviluppano nuove forze e nuovi rapporti: un'organizzazione del lavoro in termini espliciti, e una sua conseguente coordinazione, appena le forze produttive individuali sono mature ad essa - la coordinazione è parte del mondo delle forze, l'organizzazione è parte del mondo dei rapporti; e si sviluppa tutta una divisione del lavoro, tutta una articolazione collettiva della forza lavoro, - non più, però, sulle basi di uno stupido "spirito comunitario".

Allora, tra questi due universi c'è per davvero un'enorme differenza, una differenza "di civiltà" - sono una "civiltà" contadina e una "civiltà" industriale. Ora, è chiaro che tra i gruppi della routine, che cercano una collocazione integrata, ben inserita nella società, nei gangli dei

(2/10/1969)

suoi meccanismi economici e politici, i moderni gruppi kautskiani, legati allo sviluppo di massa del sindacato e delle moderne strutture direzionali, e i gruppi di molti paesi orientali, prodotti di atmosfere patriarcali, e di strutture patriarcali dell'organizzazione sociale, - tra questi due blocchi c'è una grande differenza.

Anche questi secondi blocchi, però, possono costruirsi una cortina protettiva all'interno delle società centralizzate, in situazioni particolari e per periodi, di solito, brevi - i fattori delle strutture centralizzate pesano, e, alla lunga, formano accumulazioni di forze di altro genere, che mettono in minoranza queste spinte corporative. Comunque, non deve sembrare sorprendente che gruppi di base "corporativa" possano aggregarsi a movimenti di sinistra - si pensi alla estrema spregiudicatezza con cui il PCI affronta, in Italia, queste questioni, sostenendo rivendicazioni a base di gretto corporativismo. Del resto, ci sono in Italia situazioni "chiusse", che incoraggiano spinte "corporative", anche se con toni relativamente più moderni di quelli tipici di alcuni paesi orientali - in Emilia e in Toscana, regioni della piccola produzione e del piccolo commercio, le "sinistre" raccolgono largamente queste spinte. Invece, nelle grandi città del nord hanno la prevalenza altre forze, - più tipiche delle società industriali moderne.

In conclusione, la differenza essenziale tra i gruppi della sinistra kautskiana e i gruppi della destra kautskiana è proprio questa - le prime sono "le forze della routine", che si sviluppano con l'affermarsi dell'or

(2/10/1969

ganizzazione del lavoro, in un quadro essenzialmente moderno; e le seconde sono le forze più grettamente corporative, che in una società globalmente moderna, si muovono su basi di forze relativamente patriarcali. Queste ultime forze, che hanno origine in strutture relativamente patriarcali, in tanto possono avere la collocazione e la funzione che hanno, in quanto sono inserite in un mondo più ampio, che, nel complesso, gira come gira; e non potrebbero mai averle, se non ci fosse tutto il resto. Comunque, esse sono delle forze relativamente arcaiche.

Anche all'interno dell'intellettualità, esistono differenze di questo genere - c'è una intellettualità industriale, moderna, tecnica, che fa un suo discorso spregiudicato, e si inserisce intorno alla tecnocrazia; e poi c'è l'intellettualità sofferente, che fa un discorso piagnucoloso, e tenta costruzioni campagnole. Il mondo della tecnocrazia, di solito, tenta di stabilire un collegamento con le strutture del capitalismo di stato, oppure, quando opera in proprio, segue, più o meno, una linea kautskiana di sinistra; ma esso forma un blocco immenso, e molte forze intermedie, con specificazioni diverse nei diversi paesi, possono esserne egemonizzate.

I gruppi bernsteiniani, invece, sono al di fuori di questo quadro, - essi non sono un effetto del formarsi dei meccanismi di organizzazione e di collegamento delle società industriali moderne, ma piuttosto di "operazioni di cattura".